TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4035**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

BIBLIOTECA

Novella

Amphora coepit
Institui .... urceus exit

Vivevano or son ducent'anni in un monistero d'Italia due monacelle. L'una chiusa là entro sin dai tre anni affatto ignara del mondo non aveva avuto altra vocazione che l'esempio delle altre e la necessità. Era lieta, semplice e bambina ancora benchè fatta donna. Le vecchie non degnavano parlare con lei delle loro gioje passate, le giovani non ardivano. La solitudine, i pochi parenti e le mura insuperabili del chiostro la tenevano digiunata da ogni idea che non fosse relativa al suo stato. Senza una testa a cui prima di saper leggere sieno state tolte le orecchie e gli occhi. Tal'era

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

la semplicità di quella povera mente.

Non così la mia amica. Aveva vissuto nel mondo, e benchè volontaria avesse abbracciato quella vita di solitudine, sapeva meglio, e i beni lasciati e i guai fuggiti, e ciò che valeva il sacrifizio giurato agli altari. Si fecero amiche perchè pari d'età, e perchè l'una vivendo soltanto di memorie godeva narrare e pascere la curiosità dell'altra. Rammemorando all'amica gli anni della sua giovinezza non temeva quella il severo cipiglio d'una madre veneranda, e questa senza vergogna chiedeva spiegazione delle cose le più semplici. O quante volte ~~senza accorgersi~~ in simili discorsi consumarono esse senza accorgersi la brev'ora della ricreazione! E come godevano le loro passeggiate per l'orto, o attorno pe' claustri, o alla mensa ne' dì di Carnovale

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

il silenzio di pensato! Appunto in quest'epoca in una lunga sera dopo cena, sedute nella ro=mita cameretta occupate a far filaccie al pallido chiarore del lor lumicino vennero in discorso di una festa da ballo, e l'una contava le com=pagne che a quell'ora senza dubbio sarebbero state a divertirsi, e se non era il piacere di di=pignere all'amica e la sala e i doppieri e la musica e le belle signore e i giovanotti e le gioje e gli arredi e le vesti pompose e il sor=tilegio della danza avrebbe trovato melanconiosa quell'ora. Ma il gusto di narrare, e le impen=sate curiose dimande dell'altra la infervoravano più e più nel racconto e le mettevano allegria.

– Vorrei avere un ventaglino! sclamò la più giovane –

Perchè? –

Oh bella! per volar tosto a veder le mirabilie, che nar=ri; e ci scommetto che tu pure ci torneresti. –

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Che pazzo pensiero! disse quella, e sorrise; poi si fe seria, e conchiusero che per quei di fuori il desiderio di tali piaceri poteva non essere un delitto, ma li dissero profani, e sentirono tosto già fatta tarda l'ora e si lasciarono per intendere alla preghiera. Più volte replicarono poscia quel discorso, e si facevano pensierose. Un dì mentre uscivano dal refettorio la Madre abbadessa fè cenno alla più attempata. Lasciò ella la mano dell'amica e in atto reverente attese:

Prendi i pennelli: Suor Isabella ha terminato di gettare i bambini; va nella mia camera, e un pò per volta fa di colorirmeli; ma, ti raccomando, con grazia: il più grandicello è per me; chè ei sia languidetto! e i ricciolini li ruberemo alla

picciola Marietta.. voglio un biondino tutto amo=
re.— e così dicendo faceva una carezza alla gio=
vane, che s'affrettava di raggiugnere la com=
pagna per dirle che la ricreazione se n'era
ita. Questa melanconica lasciò avviare tutte
le altre, e nella parte più lontana dell'orto,
dov'è una lingua di praticello, che fa angolo
acuto fra due altissime mura, si pose a passeg=
giare sola e meditabonda. Non aveva appena
sonato la campanella che comanda silen=
zio, ch'ella tutta rossa giuliva ed anfanata
correva a traverso la corte, sbalzava ne' porti=
ci, saliva le scale e pel maestoso dormi=
torio gridava la compagna.

— Che c'è?

— O se tu vedessi... Oh la bella farfallina! una
farfallina... non ne ho veduto la simile; laggiù

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

sul caprifico..
– Ma tu se' impazzita
– No, ti giuro; vieni ad acchiapparla. – E qui tirando=
la pel grembiule di tutta forza la strascinava
alla scala.
– Ma che mai ti pensi? la è questa una del=
le tue solite. Fa un freddo da intirizzire,
e laggiù nell'orto ci saranno le farfalle!
– Se te lo dico io; non ne hai veduto la più superba.
Due paja di ale di velluto cremesino cosparse
d'oro tutte macchietate d'azzurro e il rove-
scio a striscie fa conto come quel bel cervia=
ro che abbiam predato queste vindemmie,
con due pennacchietti di porpora sulla vaga
testolina! O corriamo, se ci vien fatto di
prenderla sarà la gloria del mio canto
lare, e tu non ne avrai dipinta una

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

più magnifica nella tua famosa raccolta. –
E correva trascinando l'amica e nar-
rava, com'ell'era seduta colaggiù sulla pie-
tra della fontana e pensava mesta e sta-
va pel freddo tutta rannicchiata colle mani
avvoltolate nella pazienza, quando alla destra
sentì leggermente scivolare il velo e come una
piuma che delicatissima le solleticasse una
guancia; si volse e vide la farfalla. Non-
tava per l'aere lenta lenta e dopo alcune
giravolte si posò placida sul caprifico. In pun-
ta di piedi, continuava, quatta quatta io ero
lì per ghermirla, quando, oserò io dirtelo? mi
parve udire una vocina esilissima, in anima
mia, guarda, quella farfallina cantava. –
Non c'è che dire, questa volta il cervello se
n'è ito. – E via così correvano entrambe

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

nell'orto, una ridendo all'impazzata, e l'altra continuando nel suo proposito. Arrivarono, e la farfalla ci era e cantava. Raggricciarono e non osavano appressare. Ma quella vocina che così da lungi pareva il canticciare d'una allodola si liquefaceva in parole precise distinte ed erano parole dirette alle due giovani: = Monacelle, monacelle, tienvi: io mi sono lo spirito di questi luoghi. Vivo da tempo immemorabile. Or fui nomato silfo, or demone, or angelo, ed ora genio. Mi avvolgo nel mistero. Di tratto in tratto discesi e mi communicai a qualche pia; ma son molti anni che niuna mi vide. Uso ricompensare con mano onnipossente il culto che mi si offre. Or voi prescelgo. Tenete mi fede e sarà grande la vostra potenza.

a prova voglio adempire il desiderio che da più giorni vi occupa. Apparecchiate le vesti, siate secrete e sulle mie ali ~~mer~~ mercordì vi condurrò alla festa da ballo. — Ed aprì il volo e piramidando ascese ascese finchè si perdette nell'azzurro conveßo de cieli. Trasecolate non osavano aprir bocca le due giovani, ma credettero, ed in pochi giorni apparecchiarono due graziosi abitini alla beduina color rosa tenero con un vago grembiule cilestrino elegantemente trapunto. Le loro mani ingegnose crearono in un'attimo un infinito di svariati fiorellini, e componevano ghirlande, mazzetti, nastri e vezzi. Le più gentili galanteria venivano come improvvisate; e la seta le perlette di cinabro l'oro l'argento, al tocco delle loro dita in mille forme trasformati, parevano accrescere come per incan-

to la propria naturale vaghezza. Le ore di ricreazione e di silenzio, quelle inosservate della notte e della prima aurora venivano da esse consecrate a quel loro lavoro e ne temperavano la fatica colle più liete immaginazioni. Non passava giorno ch'esse non avessero visitato l'orto la fontana il caprifico; ma la farfallina non compariva. Cominciavano ad esser meste. Un dì, dopo lungo fantasticare, caddero in queste parole:

Ancora qualche giorno, e poi col carnovale anche il nostro bel sogno svanirà.

— Dubiti?

– Non ci ho mai creduto, quantunque la meraviglia veduta sia innegabile. Ma pognamo pure che la farfallina ricomparisca, che il

vestirsi de nostri begli abiti, che il francare le mura, che lo sparire per una notte intera senza che i mille occhi della nostra monache s'accorgano, sia un affare già bello e compito, e alla festa chi ci guiderà? con chi danzeremo?

Ciò che monta? il punto sta nell'andarvi.

Cara la mia piccola tu non hai pratica di mondo. Due donne sole... ma sai tu, che anche volate per miracolo, là ci vorrebbe un qualcuno che ci conoscesse che ci guidasse, che insomma danzasse con noi. - Restavano lì pensierose.

Senti, io ho un mio progetto, ma non oso comunicartelo. - E la più giovane tosto ad accarezzarla scongiurarla, e l'altra facendosele più dappresso e con voce rimessa e in atto

di alto mistero

— Saranno due anni che in occasione di non so che disegni l'abbadessa mi fe chiamare laggiù ne' parlatorj. Forse ella intendeva ch'io l'aspettassi nella saletta. Ma io entrai ov'ell'era alla grata col fratello di Battistina. O il gran bel giovane! che modi compiti! Un raggio di sole dava sulla sua testa, e i suoi biondi capelli splendevano come fossero stati oro forbito e schietto. Mi salutò assai gentilmente, e dopo io l'ho sempre negli occhi. Facciamo così, scriviamo una letterina a questo signore senza tradire il secreto, diciamogli solamente che nella tale e tal sera si trovi alla festa N. e preghiamolo a danzare con due mascherette vestite così e così. Non neghe=

rà, perchè poi che essa perderebbe farci piacere? Non può tradirci, perchè nulla sa; e noi, se ci anderemo, avremo un'appoggio e potremo allora narrargli tutto. — Scrissero. Venne il mercoledì. Si guardavano, impallidivano, non osavano neppur nominare la farfallina, credevano di aver sognato e nondimeno speravano. Ma anche il mercoledì era un giorno come gli altri. Silenzio ne portici; solitudine e fischi di vento ne dormitorj; neve e bufera nell'orto; nel refettorio, nelle scuole, nel lavoro monache pallide raggrinzate di nulla consapevoli, volti impassibili e freddi ed indifferenti come sempre. Il giorno moriva, aveva già suonato compieta e le suore acceso il lumicino a due a tre o più già si avviavano al coro. Le no-

stre due giovani sospiravano, pregarono me=
sta. Venne l'ora della meditazione; rag=
gruppate sulla sedia, col dosso volto al ban=
co, colla fronte nelle mani pensavano;
ma non alle sante verità che la voce della
sorella leggitrice aveva in quell'istante cappa=
to di far rimbombare; pensavano invece alla
loro tradita speranza, al bel sogno dileguato,
alla fantastica incomprensibile farfallina.
Sorge un sibilo leggerissimo come il ronzio d'un
ape, cresce, ed eccoti verso l'architrave di
mezzogiorno alcuni vortici di fumo ceruleo;
si abbassa, si addensa, fa ruote biancastre e
rossiccie, volteggia in forma di nube, si spacca
e nel suo grembo comparisce un picciolo fan=
ciullino nero come la pece, gli ardono in fron=

Vivevano or son ducent'anni in un monastero d'Italia due monacelle, l'una chiusa là entro già dagli anni infantili non aveva avuto altra vocazione che l'esempio delle altre. Ella aveva perduto la madre col nascere ed era rimasta in cura ad una sorella di diciott'anni. I fratelli spurcavano, il padre viveva lontano e questa sua sorella pienamente padrona [arbitra] di se stessa nella sua inesperienza si fidava un po' troppo ai dolci sorrisi del mondo e s'era lasciata andare a cogliere le rose ch'ei lusinghiero le offriva, ma fu presto punta dalle inevitabili spine e risolse rifugiarsi in un monastero dove seco trasse la fanciullina che non aveva ancora compito i tre anni. Questa fanciullina che noi chiameremo Bianca quando fu cresciuta, non avendo altro appoggio si cinse anch'ella il velo. Era schietta semplice e bambina ancora benchè fatta donna. Le vecchie madri non degnavano parlare con lei delle loro gioje passate, le più giovani non ardivano comunicarle le loro [vanità] fantasie. La solitudine i pochi congiunti e le mura insuperabili del chiostro la tenevano divisa ed ignara da ogni idea che non fosse relativa al suo stato. Nella grande innocenza e semplicità in cui era cresciuta poteva paragonarsi a una povera bestia a cui prima di saper leggere fossero state tolte le orecchie e gli occhi. Avvenne che in quel monastero quasi contemporaneamente alla Bianca si monacò un'altra giovinetta che noi diremo la Rosa; ma questa aveva vissuto nel mondo e benchè il suo sacrifizio fosse stato affatto spontaneo conosceva peraltro i beni lasciati, i quai gustati e ciò che valevano, i voti irrevocabili ch'ella aveva pronunziati dinanzi all'altare. Si fecero amiche perchè pari d'età e perchè la Rosa vivendo oramai soltanto di memorie trovava piacere a discorrere del suo passa-

to colla povera Bianca che ascoltava senza il
severo cipiglio d'una madre veneranda, e questa nella
sua infantile ignoranza non si vergognava a chiedere le
più ~~curiose~~ ovvie spiegazioni all'amica e a farla ridere co
più curiosi ed impensati propositi: O quante volte
in cotesti discorsi consumavano esse senza accorgersi
la breve ora della loro ricreazione! E come si piaceva-
no delle loro passeggiate nell'orto, o ~~quando~~ se faceva
mal tempo lungo i claustri e pe' dormitorj e nel
carnovale ~~quando alla mensa veniva~~ alla mensa della concessione che si metteva in quel tempo concesso di ~~cambia~~ [illegible]
re in dolci dialoghi il consueto ~~comandato~~ severo silenzio.
Appunto fu di carnovale che in una sera dopo cena tro-
vandosi occupate a far filaccie al pallido chiarore del
lor lumicino vennero in discorso dei ~~divertimenti~~ sollazzi della
stagione e la Rosa andava annumerando le signore
sue coetanee che a ~~quell'~~ in quel momento ora senza dubbio dovevano
trovarsi a una festa da ballo allora in voga nel paese
e se non era il gusto di dipingere all'amica le magni-
ficenze di quel divertimento a cui in altri tempi anch'ella
aveva preso parte le sarebbe sembrato ben lungo e malin-
conico il tempo. Tentava di metterle in mente che cosa
fosse una sala illuminata ed arredata per ballo, voleva
farle capire ~~che cosa fosse~~ l'incantesimo della musica, passava in rassegna
le belle e i giovanotti, le discorreva dei fantastici abbiglia-
menti delle maschere dei vortici della danza dello scintil-
lare dei monili e il piacere di narrare e le impensate
interrogazioni dell'amica la infervoravano più e più
in quei parlari e la mettevano in allegria di mo-
do che pareva in preda a una specie di ebbrezza.
Bianca a bocca aperta stava ascoltando e tutta ad
un tratto entusiasmata esclamò – Oh! io fossi un uccelli-

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

no. – E per voler dove? chiese la Rosa. Oh bella! alla-
alla festa a veder le tante mirabilia che mi narri e
scommetto che tu pure ad onta dei vostri voti mi faresti
compagnia. – Pazzo pensiero. interruppe sorridendo la Rosa
poi si fe' seria e conchiuse che per chi viveva nel mondo
il desiderio di que' piaceri poteva non essere un delitto ma
che per esse erano illeciti e affatto profani ed entrambe
s'accorsero che l'ora s'era fatta già tarda e ch'era
tempo di ritirarsi e di attendere alle loro consuete
preghiere. Peraltro più volte poscia tornarono su que' discorsi
e finivano sempre col diventar pensierose. Era l'epoca
che le monache attendevano alla confezione delle imma-
gini di cera. Una lunga schiera di Gesù-bambini era
già stata levata dalle forme e diligentemente collocati in
una apposita stanza aspettavano l'ultima mano.
Quest'era mansione della Rosa e la Badessa nell'uscire
dal Refettorio le ~~...~~ ordinò di chiudersi là sola e di
attendere durante la ricreazione a quel dilicato lavoro
Vedi di non li guastare le diceva, togli loro con precau-
zione le sbavature e poi un pò per volta fa di colorir-
meli per bene ho molte raccomandazioni, ma il più uno dei
grandicello è mio lo tengo per me fa ch'ei sia languidetto e i ricciolini
li rubarono alla piccola Marietta; questa volta voglio un biondino
tutto amore – e così dicendo fece una carezza alla
giovane che s'affrettò di raggiungere la compagna
per dirle che ormai per un pezzo le loro care passeg-
giate insieme se n'erano ite. Giovanna rimase ~~sola~~
~~...~~ quasi piangente, lasciò che si allontanassero
tutte le altre, indi s'avviò solitaria nella parte più
remota dell'orto dov'è con una lingua di praticello che
fa un angolo acuto fra due altissime mura ad onta
del freddo camminava lì su e giù pascendosi di malin-
conia. Pochi momenti dopo tutta rossa in volto

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

giuliva e quasi fuori di se stessa ella attraversava la corte, s'alzava nei portici saliva a quattro le scale e pel maestoso dormitorio chiamava la compagna - Ma che c'è? ma che cosa è avvenuto? - le chiedeva questa quasi spaventata. - Oh se tu vedessi oh se sapessi ... oh la gran bella farfallina! è laggiù sul caprifico - = Ma Bianca mia, sei tu impazzita? e la Bianca tirandola per la tunica la strascinava alla scala pregandola a voler scendere in orto ~~per~~ tanto di ajutarla a pigliare la farfalla ch'ella diceva. Suo malgrado fu costretta a seguirla mentre cammin facendo l'altra continuava a narrare. = Una farfalla magnifica! Le ale di velluto chermisino cogli orli dorati e il rovescio a striscie come quel cerviero che abbiamo predato sul mandorlo la scorsa primavera - ha due pennacchietti di porpora sulla vaga testolina ha due occhioni azzurri sulle ali posteriori ... Oh corriamo se ci vien fatto di coglierla sarà la gloria della nostra ~~[illegible]~~ raccolta, e poi la dipingeremo, la faremo in ricamo colla seta e colle ciniglie la faremo in rilievo colle perline ... e strascinando l'amica entusiastata proseguiva a raccontare com'ell'era seduta colaggiù sulla pietra che fa margine alla fontana e pensava mesta e stava pel freddo tutta rannicchiata colle mani avvoltolate nello scapolare quando sentì leggermente scivolare il velo sud'una spalla e come una piuma che delicatissima le solleticasse una guancia, si volse e vide la famosa farfalla: montava per l'aere lenta lenta e dopo alcune giravolte si posò placida

sugli stecchi del caprifico che sorge tra i crepacci
della muraglia – In punta di piedi raggiungeva, quatto
quatta io era lì per ghermirla quando, oserò io
ridirlo? mi parve udire una vocina esilissima... In
anima mia, guarda, quella farfallina cantava!
– Non c'è che dire conchiuse la Rosa questa volta il
cervello se n'è ito – e così dicendo ~~giungevano~~ arrivarono entrambe
nell'orto una ridendo all'impazzata e l'altra continuando
nei suoi propositi – Raggiunsero la sterpaglia del caprifi-
co e la farfalla ci era e cantava. Raccapricciarono
e non osavano appressare. Ma quella vocina che così da
lungi pareva il cantucciare d'un'allodola si liquefaceva in
parole precise distinte, ed erano parole dirette alle due
giovani – Monacelle, monacelle diceva, io mi son qui
per voi. Io mi sono il genio del loco – vivo da tempo imme-
morabile. Or fui nomato Silfo, or demone, or Angelo, ed ora
Spirito elementare. Mi avvolgo nel mistero. Di tratto in tratto assumo
una forma visibile per comunicarmi a qualche anima eletta
Ma son molti anni che nessuno mi vide. Io ricompensava
in modo meraviglioso il culto che mi si tributa. Ora prescelgo
voi due. Tenetemi fede e sarà grande la vostra potenza.
Per darvene un segno voglio adempire il recondito desiderio
che da più giorni vi sta fisso nel cuore. Apparecchiate
le vesti, mantenete il segreto e mercordì ultimo di carnovale son io che vi
condurrò alla festa da ballo – Ciò detto aprì il volo e
piramidando ascese ascese finchè si perdette nell'azzurro
~~confuso~~ dei cieli. Trasecolate non osarono aprir bocca le
due giovani, ma credettero e in pochi giorni allestirono
di nascosto due graziosi abitini da maschera. Animate
dal mistero di cotesta prodigiosa promessa esse erano di

sentate di un'attività sorprendente. Cucivano ricamavano dipingevano, le loro mani ingegnose crearono in un attimo un migliajo di svariati fiorellini, li composero in ghirlande e in mazzetti, trapuntarono nastri, inventarono saggi e misteriosi regali; le più gentili galanterie venivano come per incanto improvvisate e la seta le perlette, l'oro e l'argento al tocco delle loro dita in mille modi trasformati parevano ad ogni momento accrescere la propria naturale vaghezza. Le ore della Ricreazione e del silenzio, quelle inosservate della notte e della primissima aurora venivano da esse consacrate a questi loro lavori e ne temperavano la fatica colle più liete immaginazioni. Non passava giorno ch'esse non avessero visitato l'orto, la fontana, il caprifico, ma la farfallina non compariva. Cominciavano ad esser meste e una volta dopo lungo fantasticare caddero in queste parole. — Ancora qualche giorno e poi col carnovale anche il nostro bel sogno se ne sarà ito! —

— Dubiti? chiese Bianca colla voce sommessa — O io non ci ho mai creduto. rispose Rosa, benchè sia innegabile il miracolo di quella farfallina che abbiamo veduta proprio coi nostri occhi e udita colle nostre orecchie. Poi dopo un'istante di silenzio così si mise a ragionare. — Poniamo pure che la farfallina ricomparisca, che il vestirsi dei nostri begli abiti, che il francare le mura del convento, che lo sparire per una notte intera senza che i mille occhi delle nostre monache s'accorgano sia un'affare già bello e compiuto; alla festa chi ci guiderà? Con chi danzeremo?...

— Ciò non monta: il punto sta nell'andarvi! —

— Cara la mia piccola! tu non hai pratica di mondo,

Due donne sole...! Vedi anche successo cotesto incredibile prodigio d'esser volate alla festa senza che nessuno se ne fosse accorto, là ci vorrebbe un qualcuno che ci conoscesse che ci guidasse, che ballasse con noi, insomma bisognerebbe che avessimo un amico... — Restavano lì pensierose. — A dirti il vero, ripigliò Rosa, mi frulla nel capo un'idea... ma non oso comunicartela, e mi pare che sia come un peccato. — La Bianca allora le fu attorno con una insistenza, le fece tante carezze, pregò e scongiurò così a lungo che l'altra non potè esimersi dal ~~ripigliare~~ continuare — Saranno due anni che in occasione di non so che disegni l'abbadessa mi fece chiamare in parlatorio. Forse ella intendeva ch'io l'aspettassi nell'anticamera ma io sapeva ch'ell'era alla grata ~~che dicevano assai~~ ~~bello~~ con un giovanotto che dicevano assai bello e gentile e mi venne una gran curiosità di vederlo sicchè impaziente entrai franca in ~~parlatorio~~. Che cara fisonomia Bianca e come mi guardava dolcemente! Un raggio di sole cadeva sulla sua testa e i suoi biondi capelli splendevano come fossero stati oro forbito e presto, mi salutò con una cortesia e con una grazia indescrivibili e dopo io l'ho sempre negli occhi. Di questo giovane io so il nome il prenome e anche dove abita. Facciamo così scriviamogli una letterina senza tradire il segreto, diciamogli solamente che nella tale e tal sera si trovi a quella siffatta festa e preghiamolo a danzare con due maschere vestite così e così. Non negherà perchè poi che cosa perde a farci piacere, non può palesarci perchè all'oscuro di tutto e noi se ci anderemo avremmo in

mi mi appoggio e potremmo allora se ci pare anche narrargli ogni cosa.. = Scrissero. Venne il mercoledì Si guardavano, impallidivano, non osavano neppure nominare la farfallina, credevano di aver sognato e nondimeno speravano. Ma anche il mercoledì era un giorno come gli altri. Silenzio ne' portici, solitudine e fischio di vento ne' dormitorj, neve e bufera nell'orto. Nel Refettorio, nelle scuole, nelle stanze da lavoro monache pallide raggrinzate, di nulla consapevoli; volti impassibili e freddi ed indifferenti come sempre. Il giorno moriva, aveva già suonato compieta e le suore accese il lumicino a due a tre a più si avviavano al coro; le nostre due giovani sospiravano: pregavano meste e distratte. Venne l'ora della meditazione. Immobili nel loro stallo inginocchiate sul banco, colla fronte nelle mani pensavano, ma non alle sante verità che la voce della sorella leggitrice aveva in quell'istante cessato di far rimbombare; pensavano invece alla loro tradita speranza, al bel sogno dileguato, alla fantastica incomprensibile farfallina. Sorge un sibilo leggerissimo come il ronzio d'un ape, cresce ed eccoti verso l'architrave alcuni vortici di fumo ceruleo. Si abbassa, si addensa, fa ruote biancastre e rossiccie, volteggia in forma di nube, si spacca e nel suo grembo comparisce un picciolo folletto nero come la pece, gli ardono in fronte due occhi cotanto vivi e maliziosi che ti sembrano gettare scintille. Le due monacelle guardavansi impaurite. Quand'eccolo volare a filo degli stalli, si ferma rimpetto alla catedra della Badessa alquanto una meno..

e con un dito le tocca la fronte e la reverenda si chiude
e s'addormenta si volge alla vicina le pizzica gli occhi ed
ella assopita li chiude, a un altra soffia sulla bocca ed eccoli
una spanna di sbadiglio dopo il quale resta come un sasso
posa l'indice sulla punta del naso ad una quarta che subi-
to sternuta e poi si perde, continua a girare e dovunque
passa ad una ad una cadono col capo in giù e addio.
già tutte son fatte materia ed altro non odi che un
profondo e quasi concertato russare. Quel malizioso
spiritello chiama allora per nome le due giovanette
e loro comanda di trovarsi fra un'ora pronte in cucina
indi malignamente ghignando si chiude nella sua ca-
sa e s'innalza alla parte più sublime del coro, dà
nel soffitto scoppia ed è sparito. In punta di piedi
quatte quatte escono esse, corrono a vestirsi in maschera
indi scendono in cucina ed acceso il fuoco, tutte trepidan-
ti stan numerando in un loro ~~[illegible]~~ elegante cestellino le
galanterie preparate per la festa, avevano mazzettini
di fiori e ghirlandine simbolicamente intrecciate, ciondoli
cianfrusaglie ed ogni sorte di ninnoli appesi a nastri ricamati
e a catenelle di perlette con geroglifici ed emblemi, anelli
ni fatti di capelli, certi piccioli album o taccuini contenenti
disegni e versicoli ~~d'amore~~ e il cartoncino istoriato spille
armille e borsette di trapunto e mille altre graziose stregherie
in forma d'augurio significanti benevolenza ed amore
Odono un fischio. È la fiamma che stride, ma anche
il vento rumoreggia e fa vortice pe' meati del camino
Tremano le invetriate: è lo spirito che discende, eccolo
in forma di spiritello che come un fulmine esce per di
sotto alla cappa si slancia e battendo l'ali gira in
tondo per la cucina — Ahi monacelle, ei grida,

monacelle infedeli! e che mai mi valse il raccomandar=
vi silenzio? Vi siete affidate all'uomo e l'uomo vi ha tradite. La sulla festa più di venti giovanotti vi aspettano, sanno gli abiti che indossate, conoscono i vostri fiori, gli ornamenti e perfino il color del grembiule. Tutto è scoperto, perduta la gioja di questa notte, rovinati i nostri progetti! O donne o donne...! — E le monacelle confuse piangevano. Bianca disperata gettò via dal capo ~~gli ornamenti~~ i nastri e i veli, si spogliò degli abiti da maschera e raccolti co' suoi anche quei della compagnia tutti li buttò nel fuoco e su v'impose il cestellino coi fiori, [coi ninnoli] ~~che galanterie~~, con quanti ave=
vano ~~con studiosamente~~ [con tanto studio] lavorato. Già la fiamma vorace mormorando sinistramente faceva svolazzare la seta e gonfiava di stridulo vento le gonne e pronta a tutto consumare vibrava di mezzo a quel mucchio di galan=
terie le mille serpentine sue lingue, quando se ne avvi=
de lo Spirito e Sciagurate! Spegnete, fuori del fuoco, gri=
dava, ed egli stesso sbattendo l'ali coprì di cenere le vesti ed in parte ne estinse la vampa, ma non potè tutto salvarle che non ne apparisse affatto mutato il colore. Era=
no divenute nere e putivano d'arsiccio. — Ebbene, ei disse indossatele così, come stanno, il guasto del fuoco impedirà che siano ravvisate. Andiamo lo stesso. Voglio punirvi col farvi vedere a quanto avete rinunziato. Si rivestiro=
no e rovistando fra i tizzi e la cenere cercavano delle loro sparpagliate galanterie. Ma tutto ~~era~~ appariva mutato. Le rose abbrustolite più non avevano che spine i nastri parevano bende funebri, là ~~dov'era~~ [dove stava] un vezzo d'ancore avresti detto che fosse caduta una lagrima e gli emblemi i gero=
glifici le imprese più non erano che malinconie

~~Ci mosse~~

Agli [presa la via] ~~stessi~~ per la canna del camino e tirate da una
[forza misteriosa ed] irresistibile ~~attrazione~~ gli tennero dietro le due monacelle
sbucciati dall'altro del comignolo volavano pei tetti
e in un attimo furono alla festa. Inosservato ei le
guidò per ogni dove delle magnifiche sale, lo splen-
dore dei ~~tanti~~ lumi, il muoversi della ~~tanta~~ gente, tanti fio-
ri, ~~gli abbigliamenti e i svariati colori di tante belle signore~~
lo scintillare dei monili e gli svariati ~~colori degli~~ abiglia-
menti di tante belle signore, l'eleganza dei giovinetti
che menavano le danze, l'incantesimo della musica le
rendevano siccome estatiche. Rosa vide il giovinetto a
cui che aveva scritto, teneva a braccetto una gentile
mascheretta i cui piccoli piedini leggiadramente calzati
pareva che neanche toccassero il suolo quando danzava
e il fluttuare della gonna vivace e dei variopinti veli
che colla rapidità del moto si distaccavano da quell'esile
corpicino finivano di darle la sembianza d'un uccelletto
o d'una vaga farfalla. Videro misteriosi sorrisi, volti
dolcemente inebriati, videro [la gioja] ~~il piacere~~ e l'amore. Dan-
[anch'esse]
zarono anch'esse ~~e~~ si divertirono. Ma o sia che l'aver
lungamente pensato a quella festa e ~~alle fantasie~~ col
desiderio [già] pregustata la rendesse adesso ai loro occhi meno
bella di quel che se l'avevano immaginata, o che
il contrattempo ~~di quei loro tristanti abitini~~ da maschere
[di loro abiti] di quelle loro galanterie ~~abitini~~ che nel passare per
le fiamme s'erano così mestamente trasformate
[ancora le punzecchie] le ~~vaneggiate~~, e oppure che insieme colla luce colla
musica e coi sorrisi degli altri s'infiltrasse nei loro cuori
qualche recondita stilla d'assenzio esse godevano assai
meno di quel che s'erano immaginate e sentivano
come per istinto che tutte quelle gioje erano fu-
gaci e che forse a questo mondo ad ogni tripudio
si mesce inevitabile una lagrima.

BIBLIO CIV UDINE

Prima che si facesse giorno tornavano al loro monistero
A quell'epoca le città non erano ancora illuminate il cielo
era involuto e le tenebre sui abbaini nelle vie come sopra
ai tetti parevano palpabili. Dietro allo spirito sue attere
versavano costernate la notte. In quel mare di oscurità
furono tutto ad un tratto percosse la vista da una luce
che in lontananza ma nella loro direzione usciva da
una specie di finestrella aperta sul tetto. Più s'avvicina-
vano e più distinta lor veniva una voce come di pianto.
Corsero curiose a veder cosa fosse. Indarno lo spirito
voleva distaccarle da quell'abbaino. Strideva fischiava
batteva l'ali invelenito ma le due giovani s'erano
di già inchinate a spiare per quell'apertura e contem-
plavano una pietosa scena di miseria e di dolore.
Sullo spazzo di quella povera stanza mal riparata e tutta
a fenditure su un mucchio di cenci giaceva un bel bambino
ma tanto estenuato e pallido che se non fosse stato il leggero
movimento delle labbra semiaperte che lasciavano passare
ancora un fil di respiro l'avreste detto già morto. A lui
dappresso inginocchiata colla faccia bagnata di lagrime
col lumicino in mano che poi depose per terra stava
una giovane di una rara avvenenza di una fisonomia
come di angelo – Pareva la Madonnina del Correggio che
adora il suo divino infante, ma invece della gioja e
della pace celestiale che il pittore trasfuse in quel suo
capolavoro qui era l'angoscia la desolazione, la morte.
Da un angolo oscuro dov'era un miserabile giaciglio
usciva una voce fioca che diceva: Su via Teresa
torna al lavoro Teresa, datti coraggio! Non è ma-
lato il bambino, piangeva per fame. Portalo
qui vicino a me lo terrò caldo colle mie braccia
col mio alito – Già io non posso ajutarti a lavo-

rava che gli occhi sono andati e non ci vedo più lume – Ma se facciamo così moriremo tutti d'inedia e quel pover'uomo, chi lo caverà di prigione? – E videro allora che sull'una tavola in fondo alla stanza era una cesta piena di merletti e uno finissimo era attaccato al tombolo e un'altro di rara bellezza e meraviglioso lavorio stava sciorinato sul dorso d'una sedia – Ma lo spirito impazientito cominciò sì forte a squittire e a sbatter l'ali sul loro capo che la paura d'esser abbandonate lì sole su quel tetto e senza la possibilità di tornare al loro convento le fece finalmente obbedire, solo la Rosa prima di fuggir via con quanta più voce poteva gridò a quelle infelici: Dimani venite al tal convento e dimandate di comperare un Gesù Bambino! Non potè neanche vedere l'effetto di quelle sue parole cadute così dall'alto in quell'ora insolita mentre fu scossa da un lampo improvviso che le diede negli occhi e fu quasi intronata da un sibilo acuto e disperato che s'innalzava nell'aere. E continuava per tutta la via che ancora percorsero e non cessò se non quando si trovarono rimesse entrambe sotto la cappa del camino d'onde erano uscite. Quel sibilo ch'entrava nelle loro orecchie come cosa insensata e ne lacerava il timpano nel fondo delle loro coscienze si traduceva così – Fragile creatura la Donna, vana, leggera e facile a tutte le seduzione ma dessa ha il cuore pietoso ed è il cuore che sempre la rimena al bene. – Nel monistero trovarono le monache tutte ancora addormentate nei loro stalli in coro, presero parte alla comune meraviglia per quel sonno così straordinario, ma non aprirono più bocca neanche fra loro due sui misteri di quella notte capricciosa, solo nel loro segreto s'andavano

vi pensando e non sapevano conchiudere s'ella fosse stata un sogno o se pur v'era qualche parte di vero.

Ma fatto giorno capitò al monastero ~~in parlatorio~~ una donna che dimandava di comperare bambini. La Badessa mandò la Rosa a portar in parlatorio quelle tra le immagini che avevano già ricevuta l'ultima mano e siccome nella sua grave età una notte passata con tanto disagio nel freddo ambiente del coro, e nella sedia di legno l'aveva resa quasi ammalata così lasciò tutto l'incarico di quella faccenda alla giovane monacella. Rimaste sole la poveretta incoraggiata dai modi affettuosi e ~~dalla dolcezza~~ dal dolce sembiante della Rosa ardì raccontarle della voce meravigliosa ~~che tirava~~ discesa dal cielo a consolarla nei tremendi suoi guai durante la notte. Le disse della sua vecchia madre del suo povero bambino che pativano la fame, delle tante ~~disgrazie~~ sventure che l'avevano colpita e della più grande di tutte quella del suo ~~misero~~ infelice disgraziato marito ~~messo~~ caduto in prigione per debiti. Erano molti giorni ch'ella lavorava indefessa a racconciare merletti ma le lagrime e gli stenti l'avevano indebolita e lungi dal guadagnar tanto che bastasse a redimere quel poveretto non arrivava appena a campare ella e la sua meschina creatura e la vecchia madre. Rosa col cuore in soprassalto e cogli occhi pieni di lacrime corse subito a chiamare la Bianca e approfittando della confusione e del disordine che in quel dì s'era infiltrato nel convento a causa della strepitosa avventura di quel sonno misterioso la trasse con un pretesto in parlatorio. Lui tutte tre si fecero amiche per la vita e per la morte. La Teresa portò alla

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

buone monachelle una quantità di merletti ch'ella non
aveva potuto finir di racconciare. Esse avevano imparato
a lavorar di nascosto nelle ore della notte e in quelle
della ricreazione. Continuarono nella presa abitudine.
Invece di due povere mani infiacchite e deboli erano adesso
sei che provvedevano per quella desolata famigliuola.
L'operajo che redensero dal carcere, la vecchia di cui
sostennevano e consolavano gli ultimi anni, il fanciulletto
che ajutavano ad educare e a diventare un uomo, l'amica
che spesso vedevano lieta e felice furono per esse
una sorgente inesauribile di gioje purissime ed impari [illegible]-
ture che rallegravano la loro solitudine e che valevano
a mille doppi tutte quelle ~~vanità~~ ~~del mondo~~ trionfi mondani di cui per un
istante s'erano lasciate tentare —

Mandato a Milano in 4 fogli fini e mezzo
11 gen. 1863

[illegible] mistica

BIBLIOTECA CIVICA UDINE